

L'ESSERE E L'APPARIRE

Come succede spesso ai fotografi professionisti che con le immagini convivono quotidianamente, Antonella Pizzamiglio coltiva nel suo privato una ricerca caratterizzata da forti e originali connotazioni espressive. Per un verso l'autrice mostra quella sicurezza che è propria di chi sa dominare la tecnica per piegarla alle sue esigenze creative, per l'altro una curiosità e un coraggio che la spingono a indagare fin nei meandri del linguaggio fotografico. Per capire davvero un autore è indispensabile osservare dove lavora perché è impossibile che non vi abbia lasciato tracce del suo essere più profondo. Apparentemente lo studio di Antonella Pizzamiglio – ampio, luminoso, dotato di ogni tipo di accorgimento per consentire di allestire i set più diversi – è soprattutto funzionale. In realtà, se osservato meglio, rivela strani angoli, impreviste prospettive, armadi misteriosi, porte intarsiate: è, insomma, un luogo misterioso come tutti quelli al cui interno si crea. In effetti, tutte le fotografie che l'autrice ci propone sono spiazzanti e un po' magiche perché, pur riprendendo aspetti della realtà con cui abbiamo quotidianamente a che fare, ce li propone in un modo totalmente diverso facendone emergere una diversa intima natura. Basta spostare un libro, aprirlo per farne attraversare le pagine dalla luce, osservarlo con un ardito angolo di visuale ed ecco che il parallelo suggerito dal titolo, quello con una libellula, diventa improvvisamente plausibile. Il ricorso al bianconero e alle riprese ravvicinate consente alla fotografa di muoversi con scarti visionari così è più facile pensare alla complessità di un microcosmo interstellare che alla superficie tormentata di un cavolfiore, più spontaneo immaginare di essere di fronte a un dirupo che riconoscere la pelle corrugata di un piede. Quando, invece, utilizza la Polaroid, Antonella Pizzamiglio ne indaga soprattutto la superficie: talvolta, manipolandola in modo da sottolineare alcuni contorni con un esito quasi tridimensionale, ottiene esiti di garbata ironia come nella serie sulle parole scritte, dettate, trasmesse, affisse. Ma quando la ricerca si fa più serrata come in "Ante la Foto" quella stessa superficie diviene il punto di confronto fra il passato e il presente, lo spazio su cui la luce fa sentire la sua presenza con segni decisi come graffi e non importa se siano acquisiti da un pellicola a sviluppo immediato come è, o da un'antica lastra come può sembrare. Dopo questo lungo viaggio verso il superamento dell'immediatezza realistica, la fotografa si sofferma sulla natura ma anche in questo caso il suo tocco è lieve quanto magico. Fiori e foglie sono attraversati da un'intima vibrazione e questa si trasmette alle fotografie come le volesse spingere ad uscire dai confini fisici in cui sono costrette per raggiungere un imprecisato luogo dove l'essere e l'apparire possano infine riconoscersi come aspetti di un'identica realtà.